

**IL FESTIVAL.** Il MystFest compie quindici anni e fa festa ricordando Lon Chaney



A destra Lon Chaney nel film «Il fantasma dell'Opera». Sopra, il logo del Festival disegnato da Leonardo Comak



# L'abito non fa il mostro

MystFest anno XV. Il festival del giallo e del mistero festeggia i suoi tre lustri con un'edizione che il direttore Gian Piero Brunetta dedica alla «mostrosità». Mostri letterari e mitologici, mostri del cinema e della realtà. Dibattiti e convegni, ottanta film tra concorso e retrospettive, omaggi vari e uno spazio video non le novità Rcs. Sette giorni dal 26 giugno al 2 luglio, e gran finale con Verdone, Sordi, Ornella Muti e lo Zampanò felliniano Anthony Quinn.

**MICHELE ANSELMINI**  
 ■ ROMA. Con gli anni, il direttore del MystFest è diventato più spiritoso e rilassato. Esattamente come il Fantomas... disegnato... da... Comak che figura sul logo del festival. Se nel 1993, l'uomo mascherato in frac osservava perplesso un mare procelloso, quest'anno lo vediamo tranquillamente intento a prendere il sole sotto l'ombrellone: in mano un catalogo con Lon Chaney in copertina. Il festival del giallo e del mistero di Cattolica compie quindici anni, e festeggia i tre lustri di vita con un'edizione di lusso tutta dedicata ai «mostri», a quelli dell'immaginario e a quelli della realtà. Tema non scontato, anche se in linea con la filosofia «trasversale» della rassegna cattolichina, pilotata dal '91 dal professor Gian Piero Brunetta: cinefilo esimo nonché studioso del «muto» e docente universitario. All'inizio titubante, il direttore ci ha preso gusto a fare il festival, e bisogna riconoscere che il Comune di Cattolica, principale azionista, non ha lesinato mezzi e sostegno. Settecento milioni, coi tempi che corrono, sono una bella cifra per un festival che dal 25 giugno al 2 luglio presenterà globalmente, tra concorso, retrospettiva e omaggi, oltre ottanta film e organizzerà una decina di convegni e incontri di studio.

L'idea, per dirla con il sindaco Gian Franco Micucci e l'assessore alla Cultura Giovanna Piccioni, «è di spalmarne il festival su tutta la città», unendo l'approfondimento culturale alla promozione turistica (in segno di buona volontà gli albergatori di Cattolica hanno accettato di accogliere gratis almeno due ospiti a testa).  
 Annuncia Brunetta al «popolo dei mystfestici»: «Cercheremo di capire come si è sviluppata la percezione del mostro e della mostrosità partendo dalle concezioni del mondo antico, secondo le quali i mostri si trovavano oltre il dominio del visibile, per poi confluire, grazie al progressivo allargarsi della conoscenza del mondo, in spazi in cui orizzonti reali e orizzonti onirici tendevano a coesistere». Insomma dai Cicli alle Sfingi, dai Panozi agli Sciapodi, da Hannibal the Cannibal al mostro di Firenze, che forse non è Pacciani ma comunque non ha bisogno di virgolette o di alibi psicoanalitici. E poi, naturalmente, i mostri nella

scienza, nel senso dell'ibridazione tecnologica, e i mostri della vecchia e nuova commedia italiana: non a caso, l'ultimo giorno del festival, una bella fetta di cinema italiano prenderà spunto dal glorioso film di Dino Risì per festeggiare Alberto Sordi e Carlo Verdone, i quali hanno assicurato la loro presenza. Saranno oltre trecento, tra attori, registi, relatori e giornalisti, gli ospiti di questo MystFest che sfodera in apertura una curiosità per cinefili: *Return to Glennascaul*, una breve storia di fantasmi supervisionata e interpretata nel 1951 da Orson Welles. Caro a Bogdanovich e dato per perduto, il mediometraggio è stato ritrovato dal produttore Richard Gordon, eminenza del genere e membro della giuria internazionale affianco alle italiane Monica Bellucci e Francesca Marciano, al francese Gérard Mordillat e allo spagnolo Roman Gubern. «Mi illudo di divertirmi e di litigare in giuria», scherza la Marciano, felice di essere affiancata dalla famosa top model: «Di solito le ragazze belle sono condannate a svolgere un ruolo decorativo. Stavolta, invece, i registi dovranno temere il giudizio di Monica».  
 Dodici i film selezionati per il concorso, tra i quali - rivela Brunetta facendo un po' il misterioso - «un autentico capolavoro». Dovrebbero essere thriller non immediatamente di genere, in cui la suspense o l'evocazione della paura allargano il concetto di mistero, in favore di una dimensione più psicologica, intimista. A parte *Exotica*

di Atom Egoyan (Canada), visto a Cannes, sulla carta incuriosiscono *Don't Call Me Frankie* di Thomas Fucci (Usa), *Taxi de nuit* di Serge Leroy (Francia), *The Roly Poly Man* di Bill Young (Australia), *Against the Wall* del veterano John Frankenheimer (Usa) e naturalmente *De Generazione*: film collettivo siglato da dieci giovani autori italiani, tra cui Asia Argento che debutta alla regia impaginando un suo sogno. Alla voce «Eventi speciali», un dittico francese dedicato al geniale artista Antonin Artaud (un documentario e un film di fin-

zione diretti da Gérard Mordillat) e il tedesco *Beruf Neonazi* di Winfried Bonengel, storia di un fanatico neonazista che fa volantinaggio davanti a un lager (nega l'Olocausto).  
 Ma è soprattutto la retrospettiva dedicata a Lon Chaney, «l'uomo dai mille volti», il piatto forte del festival. Diciannove film restaurati e riproposti a 35mm, con accompagnamento pianistico *à la manière* del cinema muto: un viaggio dentro una «mostrosità» geniale e multiforme, un omaggio al più triste dei cinc-mostri.

L'appuntamento è, per l'ultima volta, al cinema Arston, perché dal prossimo anno entrerà in funzione un nuovo Centro congressi e altre due sale saranno a disposizione.

Pierce Brosnan è il nuovo James Bond (sostituisce Timothy Dalton)



**Girerà «Golden Eye»**  
 Brosnan neo-007  
 Viene dall'Irlanda  
 sostituisce Dalton

■ Doveva essere Mel Gibson, poi Daniel Day Lewis, poi Gary Oldman. Alla fine la signora Barbara Broccoli, erede del grande produttore che insieme a Salzman lanciò al cinema 007, ha deciso per Pierce Brosnan: sarà lui a rivivere i fasti dell'agente con licenza d'uccidere uscito dalla fantasia di Ian Fleming. Scelta giusta? Chissà. Certo, questo quarantunenne irlandese dal fisico asciutto e dal volto seducente non ha il carisma del primo Bond, ma nemmeno Sean Connery, agli albori degli anni Sessanta, aveva il carisma di Sean Connery. Quindi: diamo tempo al tempo. Visto in fotografia, Brosnan sembra più duro di George Lazenby, più scattante di Roger Moore e più sexy di Timothy Dalton. L'ultimo ad aver indossato i panni del mitico agente con esiti commerciali non proprio travolgenti (ora è alle prese con il seguito di *Via col vento*). Magari è tempo che Bond vada in pensione: trent'anni sono tanti anche per il più coriaceo e duraturo degli eroi di celluloido. Le cose cambiano, i muri crollano, l'Orso Sovietico ha perso il pelo e gli artigiani, le spie oggi sono diventate impiegati della manipolazione,

come testimonia *Les Patriotes*, il film di Rochant sul Mossad passato a Cannes. E invece sapete dove andrà in missione questo nuovo 007? A Mosca, naturalmente, per investigare su un gigantesco traffico d'armi sviluppatosi all'ombra di Eltsin. Titolo: *Golden Eye*, dove l'aggettivo «dorato» potrebbe alludere al glorioso *Goldfinger*.  
 L'annuncio è stato fatto ieri a Londra, nel corso di una conferenza stampa alla quale il neo-Bond ha partecipato con il viso ancora adornato da una folta barba. «Me la taglierò», ha promesso, prima di annunciare un ritorno agli ingredienti originari della serie: un po' di tecnologia, un pizzico di humour britannico, sesso, tartine al caviale e tanta vodka. Piccola curiosità: prima di trasformarsi nello scienziato del *Tagliaerbo* o nel bellimbusto che insidia la moglie di Robin Williams in *Mrs. Doubtfire*, Brosnan aveva interpretato un feroce killer al soldo dell'Urss nel film *Il quarto protocollo*, dal romanzo di Forsythe. E il moriva per mano di Michael Caine, uno che di spie se ne intende, sin dai tempi di *Funerale a Berlino*. □ Mi.An.

## Primefilm

### Quel tenero omicida

SE NASCESSE un «Bad Boy Bubby Fan Club»? Dovunque viene proiettato, il film di Rolf de Heer (coprodotto dall'italiano Domenico Procacci) suscita entusiasmi, applausi e consensi, instaurando con lo spettatore una sorta di sintonia intensa e problematica, tipica delle esperienze «estreme». Vincitore del Gran premio speciale della giuria all'ultima Mostra di Venezia, *Bad Boy Bubby* mangeggia un materiale delicatissimo - un caso di demenza omicida - e lo trasforma in un apologo grottesco sulla libertà. Magari piace proprio lo stile programmaticamente sgradevole che il quarantenne regista di Adelaide applica al corpo del suo protagonista (l'attore Nicholas Hope), facendone una sorta di Candido dei nostri giorni, un «ragazzo selvaggio» salvato dall'energia del rock e del sesso.

**Bad Boy Bubby**  
 Regia ..... Rolf de Heer  
 Sceneggiatura ..... Rolf de Heer  
 Nazionalità ..... Australia, 1993  
 Durata ..... 100 minuti  
 Personaggi ed Interpreti  
 Bubby ..... Nicholas Hope  
 Angel ..... Carmel Johnson  
 Mamma ..... Claire Benito  
 Roma: Mignon  
 Milano: Colosseo «Chaplin»

«Ragazzo cattivo» secondo le convenzioni correnti, Bubby in realtà è un trentacinquenne inconsapevole cresciuto nel triste scantinato in cui l'ha recluso la religiosissima madre. Mai uscito da quelle quattro mura scorticcate, con la scusa che fuori non si respira e serve la maschera a gas, il fanciullone ha risolto l'Edipo senza drammi: la virago lo lava, lo sbarba, lo nutre, in cambio lui soggiace pazientemente ai desideri sessuali di mamma. Fino al giorno in cui non si rifà vivo il vecchio babbo, uno zozzone sedicente prete, che rivendica il suo posto in famiglia. Ingelosito, Bubby ammazza i due genitori con un sistema già spensierato involontariamente sull'amatissimo gatto: un foglio di cellophane sul viso che toglie il respiro. Se la prima mezz'ora ricorda un po' il Lynch stravolto di *Erasehead*, tra orrori claustrofobici e miasmi post-industriali, con la fuga di Bubby dalla casa-prigione il film cambia registro e diventa perfino comico. Un po' come succedeva a «Chance il giardiniere», il picchiatello («geniale») fa carriera in società. Una suffragetta sexy se lo porta a letto al primo colpo, una signora in Mercedes gli paga dei dolci e lo scarrozza in città, un riccone gli procura dei vestiti da dandy, un gruppo rock lo ingaggia per scherzo e lui, salito sul palco, incanta la platea urlando e muovendosi come un predicatore impazzito. E l'amore? Si concretizza nella persona di un'infermiera dal seno enorme specializzata in handicappati: lei è complessata perché si sente grassa, lui la libera dagli odiosi genitori col solito sistema del cellophane, e insieme daranno vita a una bella e sorridente famiglia.

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

**PINO DANIELE  
 JOVANOZZI  
 EROS RAMAZZOTTI**

PREVENDITA ABITUAL! - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA LOCAL PROMOTER-STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

× MODENA × STADIO BRAGLIA × 30 GIUGNO 1994 × ORE 19.30 ×